

Ci sono anfratti, nei labirinti dell'arte, in cui si celano tesori preziosi. Ci sono valori che non sentono l'urgenza di proporsi con altisonanti proclami, ma che – piano, piano – sanno trovare le strade per emergere, anche dirompenti, elevandosi alti sopra la mediocrità delle etichette e delle presunzioni.

Ci sono artisti, come Giordano Chini, che quei tesori,

quei valori, hanno saputo proteggere e coltivare silenziosamente e tenacemente nel tempo, senza subire il fascino dei riflettori, ma non per questo isolandosi da un contesto che, invece, hanno proprio saputo leggere fin nelle sue pieghe meno appariscenti.

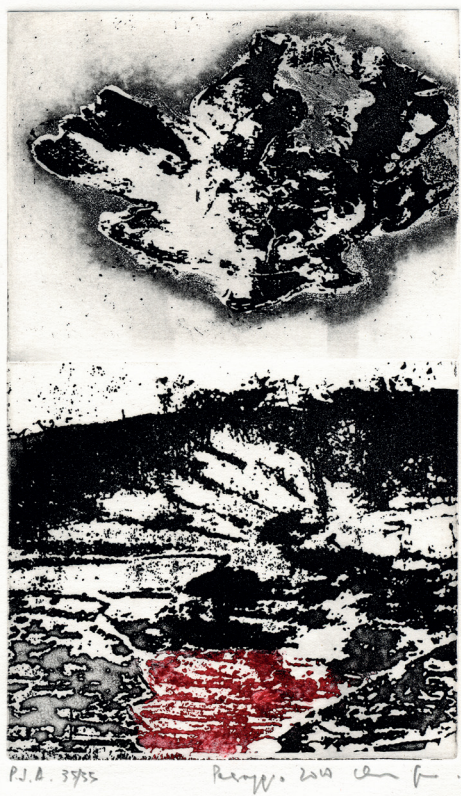
Nelle intuizioni creative del Chini c'è un radicamento profondo nella essenza stessa della natura. Ogni suo gesto, ogni graffio, ogni ferita inferta alla lastra, ogni lacerazione della superficie piana per definire una forma antropomorfa, o un paesaggio (come questo pensato per l'odierna committenza), o un volto, è segno d'amore per il creato. Il suo bestiario racconta di storie vissute, di mondi nei quali al sogno si somma la sua materializzazione. Sono fiabe da farsi raccontare queste tracce (non a caso gran parte del lavoro dell'artista si sviluppa per cicli tematici, per affabulazioni grafiche minuziosamente raccolte in suggestivi e preziosi libri d'arte), o racconti amari che turbano la coscienza, come quell'acquaforte, "Sarajevo", che molti anni orsono mi avvicinò all'opera di Giordano Chini.

E sulla percezione di avere di fronte un artista vero (miscela – apparentemente semplice – di liricità, creatività, sentimento e irrequietezza), si innesta la consapevolezza del pieno possesso che Giordano

Chini ha degli strumenti indispensabili per il Fare Arte.

Si sa che non sono ammesse deroghe quando il discorso cade sul rigore indispensabile per realizzare un'acquaforte o un'acquatinta, una punta-secca o una cera molle o sulla sapienza antica di un tratto a bulino. E guai improvvisare quando il tema che si affronta è quello della maniera nera (o mezzotinto che dir si voglia), ma Chini non subordina la propria ispirazione alla tecnica, della quale è pur padrone, sempre convinto com'è che il disegno – l'anima vera della sua espressione artistica – se funziona non trova certamente limiti né nella tecnica né nel supporto che lo ospita. Chini conosce, e se ne fa vanto, l'acre odore delle cere e degli acidi; egli sa, senza esitazioni, quanta pressione dare al torchio affinché quanto lui ha immaginato si riproduca fedelmente sulla carta; soprattutto egli sa ancora sorprendersi gioiosamente davanti al miracolo di una morsura.

È tutto questo che fa ricco il pensiero che Copernico anche quest'anno destina ai suoi fortunati e selezionati utenti. Una scelta, quella dell'affidare a Giordano Chini l'incarico per questa piccola opera, che fa onore ai diciotto anni di un percorso nell'arte trentina ormai diventato – per dirla con il linguaggio del nostro tempo – un vero e proprio, imperdibile must.



"PAESAGGIO 2010", Acquatinta da due lastre 151x253 mm., in tiratura P.d.A. numerata da 1 a 35 e firmata dall'autore sul recto. Realizzata nel novembre 2010

CHINI, Giordano (Trento, 1951)

Studi all'Istituto d'Arte di Trento, insegnandovi poi la disciplina di "Laboratorio Pittura", sempre fedele al disegno - rivelatore della personalità e dell'anima dell'artista - alla grafica e alla stampa d'arte (incisione, xilografia).

<https://www.ildolomiti.it/cultura-e-spettacoli/2018/per-inciso-libri-da-trattare-con-i-quanti-in-una-mostra-fatta-in-casa>